



# 1918-2018 LA GRANDE GUERRA A FIRENZE

## I CADUTI DELLA GRANDE GUERRA

### *Progetti di conservazione e restauro dei sepolcri al cimitero delle Porte Sante*

#### **Coordinamento progettuale:**

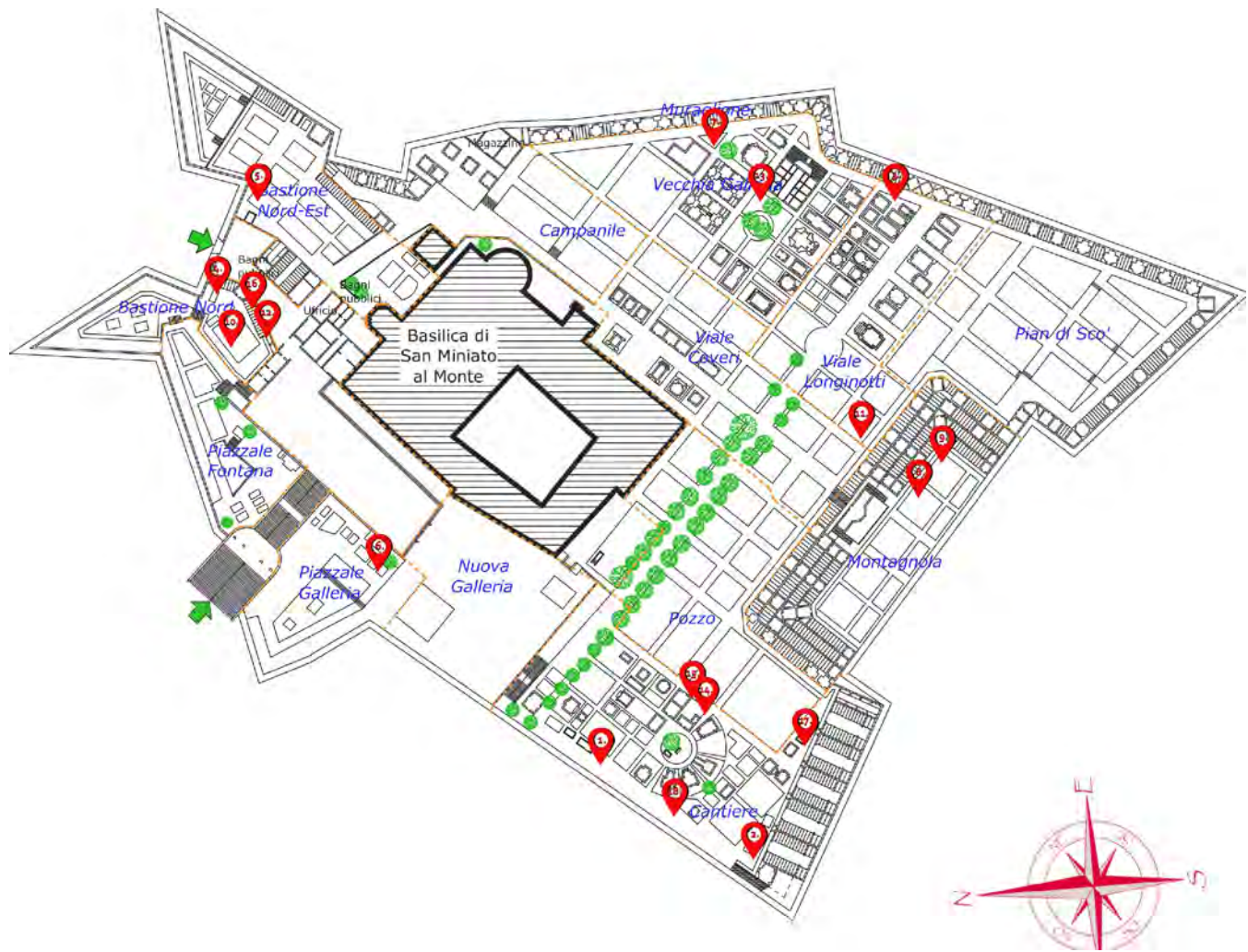
Proff. Claudio Paolini e Daniela Manna

#### **A cura degli allievi di MCR di Palazzo Spinelli:**

Melania Arnao - Sepolcro fratelli Fiorini  
Valentina Caleca - Sepolcro di Paolo Tanti  
Paolo Calza - Sepolcro di Enrico Ciatti  
Martina Corradetti - Sepolcro di Gastone Fracassini  
Salvatore Davì - Sepolcro di Augusto Bagnoli  
Inés Durán - Sepolcro di Giorgio Cigliana  
Rebeca Espinosa - Sepolcro di Aldo Ranfagni  
Laura Guevara - Sepolcro di Alberto Marucelli  
Martina Marchi - Sepolcro di Pierluigi Angioli

Carla Mastroberti - Sepolcro di Roberto Bocchi  
Chiara Modesti - Sepolcro di Ubaldino Sembranti  
Sara Morini - Colombario di Gaetano Pesce  
Alejandra Núñez - Sepolcro di Paolo Michel  
Ana Páez - Sepolcro di Alfredo Manetti  
Lidia Pérez - Sepolcro di Silvio Fiaschi  
Camila Pinho - Colombario Spongia  
Giamila Scotti - Sepolcro di Alessandro Galeota  
Laura Volpe - Sepolcro di Ugo Sembranti





c)



# indice

---

<i>PRESENTAZIONE</i>	7
<i>NOTE STORICHE</i>	9
1. Sepolcro di Augusto Bagnoli	13
2. Sepolcro di Roberto Bocchi	29
3. Sepolcro di Enrico Ciatti	47
4. Sepolcro di Giorgio Cigliana	55
5. Sepolcro di Silvio Fiaschi	63
6. Sepolcro dei fratelli Fiorini	71
7. Sepolcro di Gastone Fracassini	81
8. Sepolcro di Alessandro Galeota	95
9. Sepolcro di Alfredo Manetti	103
10. Sepolcro di Alberto Marucelli	109
11. Sepolcro di Paolo Michel	117
12. Colombario di Gaetano Pesce	123
13. Sepolcro di Aldo Ranfagni	131
14. Sepolcro di Ubaldino Sembranti	139
15. Sepolcro di Ugo Sembranti	151
16. Colombario Spongia	163
17. Sepolcro di Paolo Tanti	171
18. Sepolcro di Pierluigi Angioli	185



## PRESENTAZIONE

---

I materiali presentati nelle pagine che seguono sono il risultato di un progetto condotto tra il giugno e il luglio 2017 nell'ambito del *Master in Conservazione e Restauro* organizzato in Firenze dall'Associazione per l'Arte e il Restauro Palazzo Spinelli. In sintonia con gli obiettivi del master (che sono quelli di fornire competenze utili a rilevare lo stato di conservazione di un bene, descriverne il degrado, individuarne le cause e predisporre efficaci progetti di manutenzione e restauro) il progetto ha previsto la redazione di una serie di *Schede conservative e di rilevazione tecnica* integrate da un dettagliato *Progetto di restauro*, operando su un nucleo omogeneo di opere, scelto in accordo – ma di questo si dirà meglio in seguito – con i docenti coordinatori dei progetti sviluppati parallelamente dai *Master in Management Beni Culturali*.

Data l'intesa, ufficialmente siglata il 2 luglio 2015 in Palazzo Vecchio, tra il Comune di Firenze, l'Opificio delle Pietre Dure, la Scuola Edile e l'Associazione Palazzo Spinelli, finalizzato alla riqualificazione dei cimiteri monumentali di Trespiano e della Porte Sante, fin dalle prime fasi del progetto ci si era decisamente orientati per lavorare su un gruppo di monumenti sepolcrali presenti appunto nel cimitero di San Miniato al Monte, luogo nel quale, peraltro, già dallo stesso 2015 i partecipanti ai master avevano effettuato esperienze di schedatura conservativa e approntato progetti di restauro resi poi operativi dai docenti e dagli studenti dei corsi di restauro di Palazzo Spinelli, con la direzione dei lavori affidata a Daniela Manna. Vista la scelta da parte della direzione dell'Associazione per l'Arte e il Restauro di contribuire nel 2018 alle celebrazioni legate al centenario della fine della Prima Guerra Mondiale, rimanendo sempre nell'ambito del Cimitero delle Porte Sante, come detto in accordo con i docenti degli altri master, si è quindi optato per individuare una serie di 18 monumenti funebri (tanti quanti gli studenti coinvolti nel progetto) celebrativi di altrettanti Caduti della Grande Guerra.

Il lavoro, coordinato da Claudio Paolini e Daniela Manna, ha previsto una prima fase di ricerche storiche (per lo più condotte presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze, il Centro di Documentazione delle Soprintendenze fiorentine e alcuni archivi privati) finalizzate sia a ricostruire le vicende conservative dei monumenti nel tempo, sia a rintracciare più precise notizie sui Caduti.

Il lavoro è poi proseguito con sopralluoghi, campagne fotografiche, rilievi con successiva restituzione in ambiente CAD, interviste a restauratori e altri professionisti comunque coinvolti nel progetto di salvaguardia e valorizzazione del cimitero fiorentino. Per questa fase un particolare ringraziamento va all'architetto Paolo Pieri Nerli, resosi disponibile per la revisione dei progetti di restauro e le verifiche sul campo. Le schede infine redatte e qui proposte (precedute da una breve nota storica sul cimitero per inquadrare il contesto della ricerca), hanno tenuto conto dei modelli proposti nel settore della rilevazione conservativa dall'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma, e del relativo lessico normalizzato.

Se queste fasi del progetto hanno in buona sostanza seguito un iter già sperimentato negli anni precedenti, del tutto nuovo è risultato sia per gli studenti sia per i coordinatori del progetto l'approccio al tema della Grande Guerra e dei Caduti, a partire dalla descrizione delle uniformi con le quali gli artisti hanno raffigurato i defunti nei busti posti sulle loro tombe, così come dalla corretta lettura della varia simbologia legata ai temi dell'Eroe e della Patria. Per quanto ha fatto introducendoci a questo specifico settore della ricerca un caloroso grazie va a Massimiliano Guetta, esperto nel settore della museologia storico-militare. Per quanto le finalità della ricerca siano state, come già detto, quelle di verificare sul campo le conoscenze acquisite nei campi della conservazione e del restauro, è evidente come l'esperienza abbia apportato anche ben altre consapevolezze. La ricerca e quindi la lettura dei documenti d'archivio relativi alla vita dei singoli Caduti – alcuni dei quali giovanissimi studenti dei Licei fiorentini – ha messo noi tutti davanti a un capitolo della Storia troppo spesso dimenticato e all'orrore della guerra.

L'augurio è che, al di là dell'intento formativo perseguito dall'esercitazione, il materiale raccolto possa essere di ausilio a futuri e auspicati cantieri di restauro tesi alla salvaguardia di questo insieme, di grande valore storico e di forte carica simbolica, e di conseguenza di queste memorie, in modo che mai si abbia a dimenticare e mai sia abbia a ripetere, perché, come scriveva il fiorentino Francesco Guicciardini nei suoi Ricordi ai primi del Cinquecento, "Tutte le città, tutti gli stati, tutti regni sono mortali; ogni cosa o per natura o per accidente termina e finisce qualche volta; però uno cittadino che si truova al fine della sua patria non può tanto dolersi della disgrazia di quella e chiamarla mal fortunata, quanto della sua propria; perché alla patria è accaduto quel che a ogni modo aveva a accadere, ma disgrazia è stata di colui a battersi a nascere a quell'età che aveva a essere tale infortunio".

*Claudio Paolini*



## NOTE STORICHE


---

Il cimitero è posto sul colle di San Miniato e si sviluppa nell'area circostante l'omonima basilica romanica (1018-1207) e il contiguo palazzo dei Vescovi (1320 circa), sfruttando l'ampio terreno delimitato dai bastioni difensivi della fortezza, ugualmente detta di San Miniato o "Fortezza di Sopra", per distinguerla da quella presente a nord della città, intitolata a San Giovanni Battista e comunemente detta "da Basso". Vista l'importanza che hanno i bastioni non solo nel delimitare l'area oggetto d'indagine, ma nel segnare profondamente lo spirito del luogo, sarà quindi utile far precedere le notizie sull'istituzione del cimitero con alcune note sulla più antica struttura difensiva.

La fortezza trae origine da varie opere condotte da Michelangelo Buonarroti che, all'inizio del 1529, in vista dell'assedio delle truppe imperiali, era stato nominato dalla Repubblica fiorentina Governatore generale e Procuratore delle fortificazioni della città. Più che una fortezza, Michelangelo aveva in realtà costruito, dirigendo personalmente i lavori, un insieme di cortine e di bastioni che, cominciando dalla porta San Miniato e da quella a San Niccolò, salivano sulla collina, abbracciando il convento e la chiesa di San Salvatore e, più oltre, appunto, la chiesa di San Miniato assieme al Palazzo dei Vescovi, in modo da farne una formidabile ridotta. Questi baluardi, dei quali restano ancora alcune tracce, erano muniti di artiglierie poste in casematte, in barbette, in cannoniere e via dicendo, ed erano rivestiti di mattoni composti di creta e di capecchio per attutire i colpi delle artiglierie nemiche. Sulla base di questo primo intervento Cosimo I de' Medici provvide a trasformare parte del sistema difensivo – sempre in corrispondenza del complesso di San Miniato – in una fortezza in muratura, dandone incarico prima a Francesco da Sangallo, quindi al Sammarino (1551-1553), con stemmi ed altri elementi decorativi eseguiti da Niccolò Tribolo. Della situazione determinatasi rende conto la pianta di Firenze delineata da Stefano Buonsignori nel 1584, che bene mostra i bastioni già definiti nei termini attuali (fatta eccezione per l'apertura della muraglia attuata nel Novecento per consentire la realizzazione della scalinata monumentale di accesso alla basilica) e tuttavia inseriti in un sistema che prosegue lungo la costa inglobando anche la chiesa di San Salvatore e oltre.

Ulteriori interventi seguirono nei secoli successivi, quando, oramai dismessa la struttura ai fini difensivi, lo spazio fu destinato a lazzeretto, poi individuato come casa di esercizi spirituali. Da segnalare tuttavia come le guide della città di Firenze della prima metà dell'Ottocento segnalino ancora nella zona antistante la basilica la presenza di una cannoniera con numerose palle di pietra. Dell'antico complesso, oggi, si possono segnalare la così detta porta de' Medici che si apre al termine della via che parte da San Salvatore (con uno stemma della famiglia sovente identificato come opera del Tribolo ma in realtà realizzato quando l'artista era ormai morto), e la porta del Soccorso, posta sulla sinistra dell'attuale cancellata che introduce alla scalinata di ingresso alla Basilica.

Ciò detto, fin dai tempi antichi e indipendentemente dalla funzione difensiva, oltre agli spazi interni della basilica, vari luoghi dei bastioni furono utilizzati per le sepolture e già alla fine del Settecento si datano le prime ipotesi di



destinazione dell'intera area a cimitero cittadino. Tali intenti sembrarono concretizzarsi grazie a una risoluzione granducale del 1844, accompagnata dall'approvazione di un progetto delineato dall'architetto Niccolò Matas e presentato dal conte Piero de' Dainelli da Bagnano già Masetti in rappresentanza dell'Opera Pia detta 'dei ritiri spirituali', sorta a seguito della soppressione napoleonica del monastero nel 1804 con la finalità di tutelare l'intero complesso.

Il dibattito sviluppatosi negli anni successivi, la parallela decisione di privilegiare un intervento di ampliamento del cimitero di Trespiano, la netta opposizione dei francescani del contiguo convento di San Salvatore (usi a sostenersi con i proventi derivanti dalle sepolture) e l'esiguità delle risorse economiche, portarono a non dare seguito ai lavori previsti, tanto che entro il 1855 il cantiere interessò solo l'area antistante la basilica con la realizzazione di un "sepolcreto provvisorio", ugualmente progettato dal Matas. Negli anni sessanta (dopo un coinvolgimento dell'architetto Gaetano Baccani tra il 1857 e il 1863, del quale rende conto il recente contributo di Bertano e Quartulli), un nuovo progetto fu affidato all'architetto Mariano Falcini (1864), a confermare sostanzialmente le linee guida del precedente in merito all'organizzazione e allo spartimento dei lotti, e a comprendere (a differenza di quanto poi realizzato) anche una striscia di terreno esterna al perimetro della fortezza.

Parallelamente il progetto di ingrandimento della città di Firenze redatto da Giuseppe Poggi, e in particolare l'avvio dei lavori per la realizzazione del viale dei Colli in concomitanza con il nuovo ruolo assunto da Firenze quale Capitale d'Italia (1865-1871), consentì di dotare il luogo – prima raggiungibile solo tramite viottoli campestri – di una via di accesso ugualmente monumentale, aumentandone notevolmente il pregio. Da questa data (mentre si continuava a seppellire anche all'interno della basilica), il cimitero esterno prese a svilupparsi significativamente e senza interruzione, anche per l'impegno profuso dai responsabili dell'Opera.

Nel 1911, viste le difficoltà economiche della pia istituzione, il Comune acquisì l'intera area (esclusa la basilica, il convento e il campanile, che contestualmente furono ceduti al Regio Demanio con la clausola che il convento rimanesse in uso perpetuo e gratuito all'Opera) dando ulteriore impulso al complesso, come testimoniano i molti incarichi dati nei decenni successivi a vari architetti per migliorie, ampliamenti e progettazione di singole cappelle. Tra questi si segnalano Enrico Dante Fantappiè (attivo negli anni immediatamente successivi al 1911 e al quale si deve anche il disegno di varie cappelle) e Alfredo Lensi, con il quale si definì l'ingresso monumentale al complesso tra la rampa del Poggi e lo spazio antistante la basilica (già oggetto di una proposta formulata da Tito Bellini nel 1898), realizzato tra il 1927 e il 1928. Nel 1958 il Comune provvide a importanti lavori di restauro e di ampliamento, culminati nel 1961 con l'inaugurazione della sezione denominata Nuova Galleria, parzialmente interrata, antistante al palazzo dei Vescovi.

Fin dalle sue origini il cimitero fu luogo privilegiato di sepoltura della nobiltà, dell'imprenditoria e delle figure più rappresentative dell'arte e della cultura cittadina, in modo da affermarsi, per i fiorentini tutti, quale luogo di memorie della propria storia tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Tra i molti che qui

riposano si ricordano gli architetti Mariano e Gino Coppedè; gli scultori Pasquale e Raffaello Romanelli, Augusto Rivalta, Libero Andreotti; i pittori Antonio Ciseri, Giuseppe Abbati, Stefano Ussi, Vittorio Matteo Corcos, Ottone Rosai e Pietro Annigoni; gli scrittori Carlo Lorenzini (Collodi), Luigi Bertelli (Vamba), Giovanni Papini, Bruno Cicognani e Vasco Pratolini, e ancora Pasquale Villari, Pellegrino Artusi, Alessandro Bonsanti, Frederick Hartt e Luciano Berti. Tuttavia l'importanza del luogo va ben oltre quella legata alla presenza di sepolcri di uomini illustri e benemeriti: le cappelle gentilizie costruite tra l'Ottocento e i primi del Novecento rappresentano un testo fondamentale delle tendenze architettoniche del periodo e testimonianza di una sperimentazione nel campo che viceversa è ben poco avvertibile nello spazio urbano, in questo stesso periodo segnato da uno spirito di maggior conservatorismo borghese. Oltre alle prime cappelle progettate dallo stesso Mariano Falcini, improntate a un severo classicismo in modo particolare memore delle sopolture greco romane, il cimitero documenta dei revival gotico e rinascimentale che sembrano in modo particolare caratterizzare gli anni ottanta e novanta dell'Ottocento, con opere di Giuseppe Cassioli, Giuseppe Boccini, Tito Bellini, Luigi Del Moro, Tito Salari e altri. I primi decenni del Novecento, con l'opera di Enrico Dante Fantappiè, Giovanni Paciarelli e di Ugo Giusti, oltre ad aprirsi variamente ad echi liberty e secessionisti, attestano della fortuna di uno stile arcaico e solenne, non a caso definito al tempo come romanico-bizantino o romanico-ravennate. Non mancano poi le presenze internazionali anche tra i progettisti, con l'episodio eccezionale della cappella Sancholle Henraux, per la quale fu coinvolto da Parigi l'architetto Charles Garnier, in questo caso affiancato dal promettente allievo Joseph Cassien-Bernard (il tutto a ricordarci di una Firenze effettivamente e consapevolmente cosmopolita). L'importanza delle Porte Sante è poi evidente anche per ciò che il cimitero propone in termini di statuaria, con le molte sculture e fusioni in bronzo destinate a nobilitare i singoli sepolcri (oltre che l'interno delle cappelle), per quantità e qualità tali da fare del luogo il più importante 'museo' della plastica locale tra XIX e XX secolo. Tra le molte sono presenti opere di Enrico Pazzi, Pio Fedi, Ulisse Cambi, Augusto Rivalta, Raffaello Romanelli, Emanuele Caroni, Dante Sodini, Italo Vagnetti, Giuseppe Gronchi, Mario Moschi e Libero Andreotti.

*Claudio Paolini*



Bibliografia fondamentale: Ferdinando Canonici, *Pubblico cimitero monumentale per la città di Firenze a San Miniato al Monte: studii del cav. architetto Niccolò Matas*, Firenze, per la Società Tipografica, 1848; Giuseppe Tassinari, *Considerazioni sul progetto di un cimitero monumentale delineato dal cav. Niccolò Matas presso la Basilica di S. Miniato a Monte*, Firenze, Tipografia Galletti, 1849; Antonio Zobi, *Della necessità d'istituire un cimitero monumentale presso la basilica di S. Miniato al Monte nel suburbio di Firenze. Memoria letta nella Società Colombaria il dì 12 maggio 1856*, Firenze, Tipografia Baracchi, 1856; *Regolamento economico disciplinare per la necropoli a San Miniato al Monte approvato dalla R. Prefettura della Provincia di Firenze nel dì 18 gennaio 1865*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1865; Fabio Carboni, *Il cimitero di San Miniato al Monte illustrato*, Firenze, Tipografia Militare La Minerva, 1865; Giovanni Arrivabene, *Consacrazione della cappella Falcini al cimitero di S. Miniato al Monte l'11 marzo 1896*, Firenze, Stabilimento Tipografico G. Civelli, 1896; Gaetano Guasti, *Il cimitero di S. Miniato al Monte e la Cappella De Witt architettata da Luigi Del Moro: illustrazione storica*, Firenze, 1897; Luciana Capaccioli, Luigi Lazzareschi, *La città e il luoghi di sepoltura*, Firenze, Giunti, 1999, in particolare pp. 19-26; Graziella Cirri, *Istituzione dei cimiteri comunali a Firenze: Trespiano e le Porte Sante*, in "Storia Urbana", 92, 2000, pp. 103-119; *Porte Sante: il cimitero di San Miniato al Monte*, a cura di Gigi Salvagnini, contributi di Mauro Cozzi, Maria Maugeri, Antonio P. Torresi et al., Firenze, Opus Libri, 2001; Stefania Bertano, Angelamaria Quartulli, *Gaetano Baccani architetto nella Firenze dell'ultima stagione lorenese*, Firenze, Polistampa 2002, pp. 129-135 (Basilica e cimitero di San Miniato al Monte); Graziella Cirri, *Guida ai cimiteri comunali di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 25-91 (Cimitero delle Porte Sante); Sandra Berresford, *Italian Memorial Sculpture, 1820-1940: a legacy of love*, London, Frances Lincoln, 2004, pp. 65-67 (Porte Sante Cemetery); Daniela Lamberini, *Il Sanmarino. Giovanni Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2007, I, pp. 84-92; Daniela Lamberini, Pietro Ruschi, *L'intervento del Poggi e il cimitero monumentale*, in *Dieci secoli per la Basilica di San Miniato al Monte*, Firenze, Polistampa, 2007; Graziella Cirri, *Scultura tra Ottocento e Novecento al cimitero delle Porte Sante di Firenze*, in *Lo splendore della forma: la scultura negli spazi della memoria*, a cura di Mauro Felicori e Franco Sborgi, Roma, Sossella, 2012, pp. 270-276.